Tiratura: 319.812 Diffusione: 266.151

FAMIGLIA CRISTIANA

Settimanale

Data 24-10-2021
Pagina 52/55
Foglio 1 / 4

UN SAGGIO RIVELA CHE IL POETA-SACERDOTE CLEMENTE REBORA SI CO

«IN CERCA DI DIO CO

«IL SOMMO POEMA LO ACCOMPAGNÒ DAGLI ANNI DELLA TERRIBILE ESPERIENZA IN GUERRA FINO ALLA CONVERSIONE E ALLA CONSACRAZIONE. NEI SUOI COMMENTI AI VERSI USAVA LA MATITA BLU PER IL PECCATO E QUELLA ROSSA PER LA GRAZIA»

di **Daniele Piccini**

Clemente Rebora (1885-1957). Fu ordinato sacerdote nel 1936. Nei riquadri a sinistra, un suo ritratto da giovane e con la divisa militare nel 1915. In basso, una statua di Dante.

La vita di **Clemente Rebora** (1885-1957) è stata tutta punteggiata di fedeltà e di rinnovamenti, di fratture con il passato (si pensi all'esperienza traumatica nella Prima guerra mondiale) e di continuità profonda e misteriosa. Quando nel 1930 è ormai maturata la sua conversione al cattolicesimo, decide di tagliare i ponti con i suoi trascorsi, anche con quelli di poeta (aveva pubblicato nel 1913 i *Frammenti lirici* e nel 1922 i *Canti anonimi*) e di disperdere libri e carte che si legavano a quell'altro Rebora che era stato. La gran parte dei suoi libri finisce a uno straccivendolo (anni dopo ricorderà quel liberarsi di tutto nel *Curriculum vitae* del 1955: «E venne il giorno, che in divin furore / la verità di Cristo mi costrinse / a giustiziar e libri e scritti e carte»): tra i pochi volumi che si salvano c'è una copia della *Commedia* di Dante. È un volume pubblicato da Hoepli nel 1922: accompagnerà Rebora a lungo, anche negli anni del sacerdozio (viene ordinato sacerdote rosminiano a Domodossola nel 1936) e in quelli finali dell'infermità, intensamente letto e in alcuni canti sottolineato e annotato.

Parliamo di questa fedeltà a Dante, che Rebora mette in pratica dalla gio-

022439

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mulino

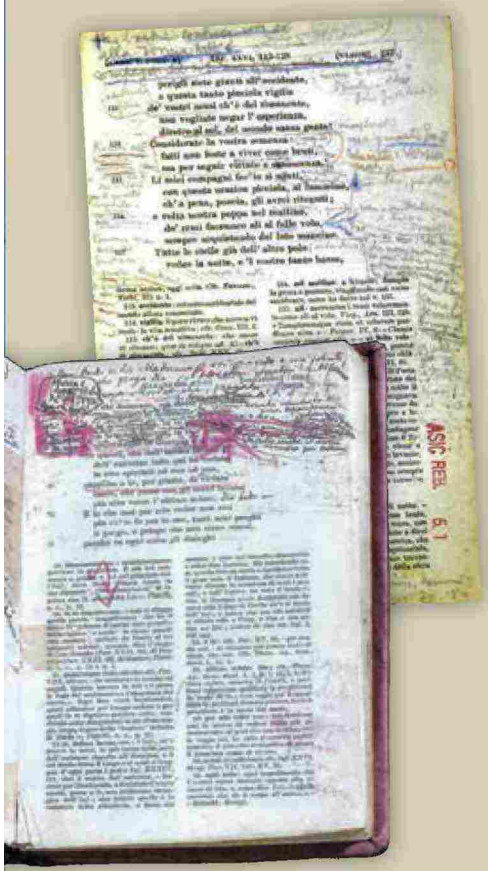
FAMIGLIA CRISTIANA

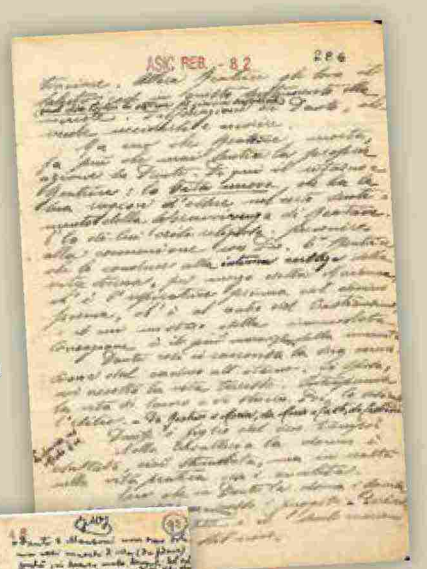
Settimanale

Data 24-10-2021
Pagina 52/55
Foglio 2 / 4

NFRONTÒ PER TUTTA LA VITA CON LA *DIVINA COMMEDIA*. NE PARLIAMO CON L'AUTORE

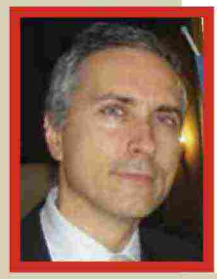
N DANTE COME GUIDA»





A sinistra, i commenti di Rebora ad alcune pagine dell'*Inferno* (sopra) e del *Paradiso* (sotto). A destra, un foglio fitto di annotazioni sulla *Divina Commedia*. Sotto, gli appunti di una studentessa presi al corso che Rebora tenne su Dante tra il 1929 e il 1930.

Sopra, la copertina di *Da eterna poesia* (il Mulino) di **Roberto Cicala** (58 anni, nel riquadro sotto), docente all'Università Cattolica di Milano. Il volume analizza le note a margine, finora inedite, di Rebora alla *Divina Commedia*.



vinezza all'estremo della sua vita, con **Roberto Cicala,** editore, docente all'Università Cattolica di Milano, autore di *Da eterna poesia. Un poeta sulle orme di Dante: Clemente Rebora* (il Mulino), in questi giorni in libreria. Dice Cicala: **«La *Divina Commedia* per l'inquieto Rebora è l'ispirazione di un'intera vita e della stessa conversione in età matura.** È ormai anziano e infermo quando nel 1955 scrive a Stresa, al Collegio Rosmini che si affaccia sul Lago Maggiore, quella poesia che inizia *Da eterna Poesia a noi vien Dante* e che sembra l'unica testimonianza esplicita del suo amore per l'Alighieri. In realtà Dante è un modello da sempre, fin dal 1913 quando il giovane milanese esordisce con i *Frammenti lirici*, che vorrebbe intitolare *I guinzagli del Veltro* (citando il Veltro dantesco di Inferno I). E ancora prima, in una lettera del 1909, mentre fa la sua tesi di laurea, risponde al padre che mal digerisce la sua propensione letteraria: "Io sto con Buddha Cristo Dante...". Infatti arriva a Dante anche attraverso Mazzini e le religioni orientali. Basti pensare che avrebbe voluto seguire in India Tagore».

Dante sembra rappresentare per Rebora un maestro ideale, capace di illuminare ogni stagione della sua vita, anche la più atroce. È così che l'esperienza scioccante della Prima guerra mondiale è descritta nell'epistolario in consonanza con l'*Inferno* dantesco, in particolare con l'immagine pietrificante di Medusa, a cui Dante allude nel IX canto della prima cantica. Osserva Cicala: **«L'esperienza del fronte lo devasta nel corpo e nella mente,** fino all'episodio dello scoppio di un obice pochi giorni prima di un congedo natalizio nel 1915: è l'inizio di

022439

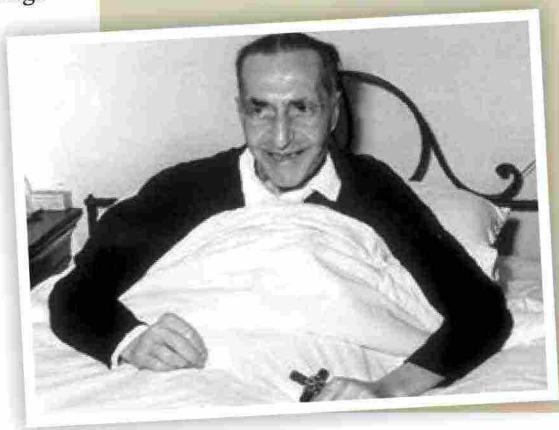
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mulino

un calvario in ospedali militari e psichiatrici, mentre gli viene diagnosticata una "mania dell'eterno". Rebora ricorda quel delirio a molti amici di trincea, come il colonnello Capristo, al quale scrive di non essere stato capace di scansarsi dal "guardare il viso impietrante della Medusa", simbolo della disperazione fissata senza una speranza. E l'Inferno dantesco gli suggerisce le immagini per esprimere l'inesprimibile, come quando si sente "come un Ugolino anonimo, fra lezzo di vivi e morti". Durante l'immane tragedia bellica, Rebora vive anche un altro dramma: **l'amata compagna di quegli anni, la pianista russa Lydia Natus, è costretta all'aborto.** Essendo in pericolo di vita, non può tenere in grembo il figlio. Sulle orme di Dante il poeta compie così un percorso "dall'impietrazione alla pietà", da Medusa a Lazzaro, protagonista di un racconto russo che traduce in quel frangente e che lo aiuta a non sentirsi un uomo finito, annullato dal dolore della guerra».

Dunque dopo il conflitto mondiale Rebora acquista una copia della *Commedia* che terrà poi sempre con sé, oggetto di una devozione simile a quella che riserva ai libri sacri. Su quel volume deposita anche degli appunti. Ci dice Cicala: «Le annotazioni inedite ai margini di un'edizione della *Commedia* ritrovata alla fine degli anni Ottanta attestano sorprendentemente il magistero dantesco in una dimensione di parola e spirito. Ed è curioso il modo reboriano di annotare: con lapis o penna ma anche con la tipica matita bicolore degli insegnanti, usando la punta blu per indicare peccato ed errore (il "folle volo" di Ulisse) e il colore rosso per la grazia e la fede (l'"alto volo" di Maria), con un'attenzione straordinaria alla missione della donna nella società e nella spiritualità. Il canto più tormentato dalle postille (con quello di Ulisse, il XXVI dell'*Inferno*) è appunto l'ultimo del *Paradiso*, il XXXIII: nei mar-

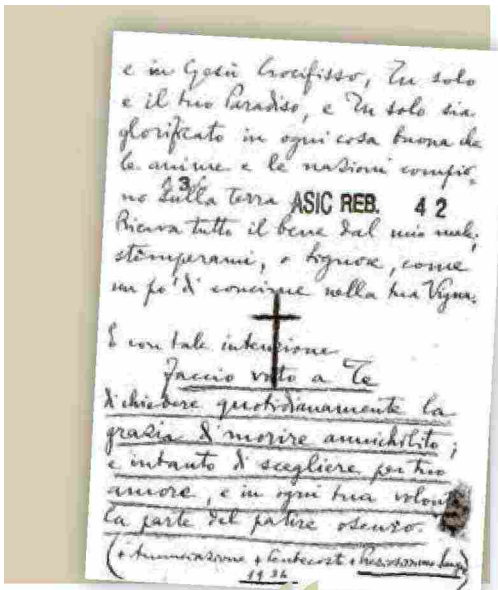
Sotto, Rebora negli ultimi anni della sua vita, quando una grave infermità lo costrinse a rimanere immobile a letto fino alla morte.



022439

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mulino



> *Faccio voto a te di chiedere quotidianamente la grazia di morire annichilito; e intanto di scegliere per tuo amore, e in ogni tua volontà, la parte del patire oscuro.*
>
> (il voto fatto nel giorno della professione religiosa, espresso nelle righe sottolineate del foglio)

gini troviamo segnati concetti che poi sostanzieranno molte opere poetiche di Rebora, tra cui l'inno all'Immacolata. Per esempio a fianco del verso dantesco, dedicato a Maria, "termine fisso d'eterno consiglio", la tormentata scrittura reboriana annota spunti ripresi in altri testi. L'edizione Hoepli della *Commedia* è consunta, letta e meditata per oltre trent'anni: un'esperienza unica».

Dunque Rebora (che commenta Dante in un ciclo di lezioni tenute a cavallo della conversione, tra il 1929 e il 1930, testimoniate dagli appunti di una studentessa) sembra leggere per tutta la vita la *Commedia* come la testimonianza di un percorso salvifico, possibile anche per il lettore. «Rebora crede profondamente nella salvezza di chi legge il poema e s'immedesima in Dante facendo esperienza della mediazione di Beatrice e di Maria, figure che sublimano tutte le donne incontrate. Rebora intende la *Commedia* come specchio di un cammino di salvezza personale per tutti, individuabile nei simboli del volo, del fuoco, della croce e del sangue». **Per Rebora, quella salvezza passò anche per il dono di sé, fin quasi all'annullamento.** «È illuminante un voto rimasto a lungo segreto, emesso il giorno della sua professione religiosa a Domodossola, quando volle "chiedere incessantemente al Signore la grazia di patire e morire oscuramente": è la chiave per leggere le poesie degli ultimi anni, quelle religiose, dopo un tormentato itinerario "cercando la via del Paradiso su tutte le deviazioni dell'inferno". Non a caso per Rebora l'amore è fecondo se frutto del dolore: infatti adotta l'immagine della "gravidanza"». La memoria va ai primi versi di *Poesia e santità*, dedicato a Rimbaud (1954), poi pubblicato nel *Curriculum vitae*. Vi si trova proprio il tema cosmico del dolore del parto, tratto dalla Lettera ai Romani di san Paolo: «Mentre il creato ascende in Cristo al Padre, / nell'arcana sorte / tutto è doglia del parto».

022439

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mulino